



**Cerimonia di consegna dell'onorificenza
ai Cavalieri del Lavoro nominati il 2 giugno 2026**

**Intervento di Ugo Salerno
Presidente Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro**

Roma, 21 ottobre 2026

Signor Presidente della Repubblica, Signor Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Autorità, Signore e Signori, Alfieri del Lavoro e colleghi Cavalieri del Lavoro,

è motivo di grande gioia per me essere qui, con tutti Voi, e sono profondamente onorato di prendere la parola – per me la prima volta – in questa solenne occasione.

Oggi è un giorno di festa: celebriamo i neo Cavalieri del Lavoro. Donne e uomini – nostri concittadini – che con le loro imprese, e con le comunità che intorno ad esse si formano, hanno contribuito alla crescita economica e alla coesione sociale del nostro Paese.

Nel loro esempio riconosciamo passione e spirito di sacrificio, creatività e voglia di rischiare, rettitudine e legame con i territori. Le loro storie dimostrano che grandi risultati sono frutto di grande lavoro e di instancabile e solidale impegno.

Ma questo è anche un giorno speciale per l'onorificenza di Cavaliere al Merito del Lavoro: quest'anno ricorrono i 125 anni dalla sua istituzione.

Saluto con affetto i venticinque Alfieri del Lavoro. Studenti brillanti, selezionati per i loro meriti fra i migliori d'Italia e con carriere scolastiche straordinarie.

I vostri studi riflettono la pluralità del sapere: si va dal liceo scientifico a quello linguistico, dagli istituti tecnici a quelli classici. A ricordarci che non

ci sono saperi privilegiati, ma solo strade diverse per raggiungere l'obiettivo che persegue ciascuno di voi.

I vostri brillanti risultati dimostrano che la conoscenza permette di superare barriere – sociali, economiche, culturali – che all'inizio possono sembrare insormontabili.

I vostri successi testimoniano che la scuola è il primo luogo di inclusione, il luogo in cui l'articolo 3 della Costituzione non resta solo un principio affermato sulla carta, ma diventa sostanza. E come lei ha sottolineato di recente, Signor Presidente, *“la scuola è la leva più efficace di integrazione”*.

La scuola e l'impresa condividono, dunque, la stessa prospettiva: una diffusa mobilità sociale, che valorizza i talenti al di là delle condizioni di partenza, sviluppa le energie e le qualità delle persone, di tutte le persone, e proietta il Paese verso il proprio futuro.

A giugno l'Italia ha festeggiato gli 80 anni dal Referendum istituzionale della Repubblica. Come Federazione dei Cavalieri del Lavoro abbiamo celebrato convintamente questo anniversario e abbiamo inviato una copia della Costituzione a tutti i candidati al Premio “Alfieri del Lavoro”, circa quattromila giovani.

Lo abbiamo fatto perché conoscere, e far conoscere, i principi democratici alla base del nostro ordinamento è fondamentale per costruire su basi solide la formazione civica delle nuove generazioni.

Sui valori della Costituzione mi permetto di richiamare una frase da Lei pronunciata, Signor Presidente, nel suo intervento per la Festa del Primo Maggio: *“I Costituenti hanno voluto che la Repubblica fosse ‘fondata sul lavoro’ proprio per dare alla democrazia, alla libertà, all’uguaglianza - finalmente conquistate - un contenuto più forte e impegnativo. Per sottolineare che la Repubblica sarebbe stata il tempo delle opportunità”*.

Sottolineo quest’ultima Sua parola: opportunità.

Il primo articolo della nostra Costituzione celebra il lavoro perché in esso è contenuta una promessa di futuro: il lavoro come espressione di dignità e di emancipazione.

Per l’Italia suona un campanello d’allarme: una delle più grandi emergenze per il nostro Paese. Tra il 2011 e il 2024 hanno fatto la valigia 630 mila giovani italiani di età compresa fra i 18 e i 34 anni e ben pochi di loro sono rientrati. Fra questi la quota di laureati è elevata e nel 2023 ha superato il 44%.

Questi giovani scelgono nazioni vicine a noi e con le quali avremmo tutti i mezzi per competere: la Spagna, il Regno Unito, la Francia, la Germania.

Ma le scelgono innanzitutto perché non credono che l’Italia possa offrire loro delle opportunità di sviluppo professionale.

Temono che il merito non sia la prima leva che consenta di emergere.

La perdita di queste preziose risorse rappresenta per noi un danno gravissimo: non solo viene vanificato lo sforzo economico e sociale che la comunità ha sostenuto per loro ma, cosa ancora più grave, stiamo compromettendo la qualità della nostra futura classe dirigente.

È nostro dovere fare in modo che questo fenomeno sia arginato.

Come Cavalieri del Lavoro, vediamo le fabbriche cambiare con l'Intelligenza Artificiale. Ne abbiamo parlato al Convegno nazionale di quest'anno, a Firenze, e continueremo a farlo in quello dell'anno prossimo, a Bergamo.

La fabbrica è il termometro di vasti cambiamenti che questi anni hanno ampiamente evidenziato. La pandemia ha messo a nudo la fragilità delle filiere globali, la carenza di materiali critici e semiconduttori ha rallentato o interrotto i processi produttivi, l'invasione russa dell'Ucraina e gli altri conflitti hanno messo in crisi l'approvvigionamento energetico.

Fare politica industriale oggi vuol dire parlare di autonomia strategica e agire per mutare le condizioni di fragilità che espongono il Paese ad azioni esterne di coercizione.

La transizione energetica è un obiettivo, i Cavalieri del Lavoro ne sono convinti, va perseguito adottando il principio della "neutralità tecnologica" e tornando a investire anche sull'energia nucleare, nella forma delle centrali di nuova tecnologia.

L'innovazione è il principio guida per la crescita. Gli investimenti intangibili – software, brevetti, ricerca e sviluppo – rivestono un peso maggiore rispetto al passato, soprattutto nelle economie avanzate come la nostra, altamente basate su capitale umano e conoscenza.

Un forte e diffuso orientamento all'innovazione è l'humus fertile sul quale può crescere l'industria e il Paese intero.

Ma l'innovazione non è obiettivo di un singolo Paese. Serve una politica industriale europea, con ambizioni e strumenti europei.

Da tempo, però, un forte malessere abita l'Europa, la nostra casa comune. Le tensioni che la attraversano, anche con recenti ripercussioni dirette nel nostro Paese, non possono lasciarci indifferenti: le manifestazioni per la casa in Spagna, le proteste studentesche in Francia, i fenomeni di estremismo politico in Germania sono tre aspetti di un'unica questione. Il modello di crescita europeo va ripensato e reso più solido e più equo, anche dal punto di vista istituzionale, alla luce di un contesto internazionale instabile.

La politica ha il dovere di cogliere questi segnali e questi rischi per il cammino europeo. Occorre proporre soluzioni, a cui noi Cavalieri del Lavoro dobbiamo contribuire con il nostro impegno e la nostra esperienza.

Guidiamo aziende che per loro natura sono esposte alla concorrenza internazionale e che si misurano ogni giorno con incertezze e nuove sfide.

Innovare, investire e valorizzare il capitale umano è la nostra risposta. Continueremo a farlo perché il lavoro è presidio di democrazia.

Nell'assumerci questa responsabilità, vogliamo dare sostanza al concetto di restituzione. Poter essere di esempio, soprattutto per i giovani che ci guardano e ci giudicano, è l'impegno al quale siamo stati chiamati quando siamo stati insigniti di questa Onorificenza.

Sono certo che tutti i neo Cavalieri del Lavoro sentano questa responsabilità e continuino a tenere presente che le loro imprese rappresentano opportunità preziose per creare benessere non solo per gli azionisti, ma anche per la comunità, contribuendo al progresso del nostro amato Paese.

Grazie.